

UNA FAMOSA BIOGRAFIA

La vita di Marx

Marx soleva ripetere di sé che nulla quanto è proprio dell'umanità gli era estraneo. L'amico dilettoso, fedele, gli rivolse sulla tomba l'ultimo saluto, disse a quel modo solenne che la commozione e la coscienza storica gli dettavano, quanto, a loro volta, gli uomini dovevano alla « più grande mente dell'epoca nostra ».

Ricreare intatta l'immagine unitaria, viva, drammatica dell'umanità di Marx, restituire alla meditazione del lettore la « sua grandezza aspra e possente », ripercorrere, con la vita del rivoluzionario, la storia di quarant'anni del movimento operaio mondiale e riflettere la luce che su di essa gettò la forza motrice della scienza di Marx, è un compito immane per uno studioso. Franz Mehring si propose quel compito, lo assolse a tal punto che ancora oggi, più di trent'anni dopo la pubblicazione in tedesco della sua opera, la Vita di Marx (9), rimane un libro insuperabile.

Si è voluto, e ragione, sottolineare i limiti e le lacune dell'autore; ricordare che nei suoi giudizi si risentono gli echi della contingente polemica dei socialdemocratici tedeschi. Mario Alighiero Manacorda, che ha con tanto scrupolo curato la traduzione italiana, rettificò appunto, nella sua introduzione, alcune inesattezze nei confronti di Lassalle e Bakunin, dal Mehring troppo generosamente assolti, mentre le accuse che Marx muoveva loro si sono mostrate, al vaglio dei documenti sopravvissuti e di una critica più rigorosa, fondatissime. Resta, altresì vero che il Mehring peccava di imprecisione nell'apportare alcuni aspetti del pensiero di Marx. Per il resto una lettura critica, non toglie nulla al valore dell'opera.

L'autore (1846-1919), esponente dell'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca, coerente nella lotta contro Kautsky e gli opportunismi del suo tipo, è stato uno dei fondatori del Partito comunista. Per questa sua opera, conclusa alla vigilia della morte, si affrettò ad un tempo all'ammirazione motivata del discepolo verso il maestro e a quello spirito critico che è il sale del marxismo, per cui sarebbe stato uno scherno fare una dogmatica agiografia nel descrivere l'uomo che insegnava a rifugiare da ogni dogmatismo. La sua narrazione biografica accoglie un metodo scientifico, ma non sacrifica le esigenze estetiche. Lo stile è robusto, la forma curatissima, degna della migliore tradizione tedesca. Mehring conosce la necessità di essere semplice e preciso, sa e vuole che il suo libro vada tra gli operai, ma non rinuncia ad adornarlo di tutti i pregi formali che possono aggiungere arte e scienza. Non aveva appunto Marx fissato quanti volevano ammannire agli operai libri di qualità scadente, volgarizzazioni mediocri?

Del resto, scrivendo pagine di alta poesia sull'amicizia tra Marx ed Engels, sulla vita familiare dell'«ule a Londra», sulle burrasche, la miseria, le traversie, i dolori di cui si è intesata l'esistenza della guida del proletariato internazionale, Mehring contribuisce a sciogliere i luoghi comuni che i borghesi hanno sempre divulgato intorno a quella figura gigantesca.

C'è tutta una letteratura che vuol fare apparire Marx arido e crudele, dal carattere tirannico, senza cuore, disprezzatore dei suoi simili. Mehring ne fa brillante giustizia. Dai tempi della giovinezza fino agli ultimi anni di soffer-

renze aggravate dalla perdita della sua compagna, Marx ci appare grande e umano: padre e sposo affettuoso, fedele alle amicizie, sensibile all'ultimo saluto, disse a quel modo solenne che la commozione e la coscienza storica gli dettavano, quanto, a loro volta, gli uomini dovevano alla « più grande mente dell'epoca nostra ».

Ricreare intatta l'immagine unitaria, viva, drammatica dell'umanità di Marx, restituire alla meditazione del lettore la « sua grandezza aspra e possente », ripercorrere, con la vita del rivoluzionario, la storia di quarant'anni del movimento operaio mondiale e riflettere la luce che su di essa gettò la forza motrice della scienza di Marx, è un compito immane per uno studioso.

Si è voluto, e ragione, sottolineare i limiti e le lacune dell'autore; ricordare che nei suoi giudizi si risentono gli echi della contingente polemica dei socialdemocratici tedeschi.

L'autore (1846-1919), esponente dell'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca, coerente nella lotta contro Kautsky e gli opportunismi del suo tipo, è stato uno dei fondatori del Partito comunista. Per questa sua opera, conclusa alla vigilia della morte, si affrettò ad un tempo all'ammirazione motivata del discepolo verso il maestro e a quello spirito critico che è il sale del marxismo, per cui sarebbe stato uno scherno fare una dogmatica agiografia nel descrivere l'uomo che insegnava a rifugiare da ogni dogmatismo.

C'è tutta una letteratura che vuol fare apparire Marx arido e crudele, dal carattere tirannico, senza cuore, disprezzatore dei suoi simili. Mehring ne fa brillante giustizia. Dai tempi della giovinezza fino agli ultimi anni di soffer-

C'è tutta una letteratura che vuol fare apparire Marx arido e crudele, dal carattere tirannico, senza cuore, disprezzatore dei suoi simili. Mehring ne fa brillante giustizia.

PAOLO SPILANO

(\*) FRANZ MEHRING: Vita di Marx, Edizioni Rinascita, 1953, pp. 579 (L. 1600).



PARIGI — La celebre cantante Josephine Baker ha tenuto una affollatissima conferenza contro le discriminazioni razziali. Il suo discorso, particolarmente nei suoi viaggi in America, la popolare artista ha levato un appello caloroso per la fratellanza e la pace tra tutte le nazioni. Nella foto: Josephine cordialmente salutata da Charlie Chaplin al termine di una sua applaudita esibizione nella capitale francese, lo scorso maggio

UNA ORIGINALE FINE D'ANNO DI UN ASTRONOMO

La notte di San Silvestro scoprì un piccolo pianeta

Come Giuseppe Piazzi nell'osservatorio di Palermo vide Cerere all'inizio del 1800 - Una società internazionale per la ricerca dei pianetini - Eros e i «cacciatori di mosche»

Nella notte di S. Silvestro del 1799 Giuseppe Piazzi, che era direttore del modesto osservatorio astronomico di Palermo, anziché andare a festeggiare con gli amici e i parenti l'inizio di un nuovo secolo, preferì recarsi all'osservatorio dove si mise a fare le sue diligenti e coscienziose osservazioni. Forse, giunto la mezzanotte, gli sarà arrivato lontano il clamore delle grida di chi accoglieva il 1800, ma non se ne curò. Continuò a tenere l'occhio all'oculare del suo telescopio, dimentico dei piaceri della vita.

C'era un fatto che lo preoccupava. Il suo predecessore aveva scoperto una nuova stella tra gli astri della costellazione del Toro. Ma Piazzi non era molto convinto della scoperta e voleva vedere con i suoi occhi la nuova abitante dei cieli. E la trovò. Guardò ancora attentamente: oltre la stella, restava dal suo predecessore, ce n'era un'altra, ugualmente piccola, che nessuno aveva ancora visto! Segnò diligentemente la posizione e le altre caratteristiche della nuova stella. Poi venne l'alba e dovette lasciare l'osservatorio, perché le stelle non si vedevano più.

Più di 1500 Prese la strada di casa soddisfatto ma non abbastanza, perché anche per lui quella notte, come per quelli che l'avevano trascorsa lietamente, era durata troppo poco. Appena giunse la notte successiva tornò a cercare la sua stellina. Ma ahimè, non c'era più. Dopo aver guardato pazientemente riuscì a ritrovarla. La stella s'era mossa. La stella, dunque, non era una stella, ma un pianeta. Un pianettino, una piccola massa di roccia vagante attorno al Sole ma abbastanza grande da farsi vedere a distanza di qualche decina di milioni di chilometri.

Queste pianetini impiegano da quattro a sei anni per fare un giro intorno al sole ed il giorno vi si alterna alla notte in poche ore.

Tra gli asteroidi Eros è il più vicino alla Terra ed è, dopo la Luna, l'astro più prossimo. Per intenderci, questa ricinanza è di soli 22 milioni di chilometri. Il diametro di Eros è di 30 chilometri, la circonferenza di circa 100 chilometri. Il giorno vi si alterna alla notte ogni cinque ore.

Eros dimezzato Nel '31 Eros doveva trovarsi in opposizione con la Terra, ossia alla minima distanza possibile durante il continuo moto intorno al Sole dei due astri. I «cacciatori di mosche» fecero grandi preparativi per l'appuntamento col loro pupillo, il pianettino vicino di casa. Tutto era pronto come lo sposo non si fece vivo. Allarme, discussioni, questi. Chi aveva rubato Eros? Ma Eros venne in ritardo. Gli astronomi pensarono di aver sbagliato i calcoli, procarono e riprocarono, erano giusti. Eros era veramente in ritardo. Trepidi, i «cacciatori di mosche»

CHE COSA AVVIENE NEL MONDO CATTOLICO

“Come fa a preparare chi è disoccupato?”

Parole e fatti del sindaco di Firenze, La Pira - Lo «strumentalismo», di un cattolico in imbarazzo - La polemica con Marinotti - Il cardinal Lercaro e i «frati volanti»

Il personaggio del mondo cattolico, che è stato al centro della attenzione negli ultimi tempi, è indubbiamente Giorgio La Pira. Il Sindaco di Firenze, ciò è avvenuto, come ognuno ricorda, per le posizioni dal Sindaco prese in occasione della lotta operaia contro la chiusura del Pignone, posizioni di appoggio alla azione rivendicativa dei lavoratori. Si è detto — e vi è in ciò buona parte di verità — che il La Pira sarebbe stato spinto a prendere quella posizione dall'essere egli impegnato direttamente nella amministrazione di un grande Comune italiano, ricco di problemi.

Ma c'è qualcosa di più, che va notato, ed è il legame tra l'azione di Giorgio La Pira, cattolico laico, e alcuni esponenti della gerarchia ec-

clesiastica, che mostrano di riconoscere una sorta di mentalità direttiva nel cardinale di Bologna Lercaro. Abbiamo riferito già le significative risposte di alcuni vescovi italiani all'appello di La Pira. Ora vogliamo porre l'accento su un avvenimento di un certo rilievo, e cioè sulla conversazione che il La Pira ha tenuto recentemente a Bologna, per spiegare le ragioni e la storia del suo atteggiamento «ufficiale», alla quale ci riferiremo, per cercare di comprendere la posizione dell'Uomo del sindaco.

«Noi laici» ha detto La Pira — siamo responsabili dello stesso destino della Chiesa. Quando fummo mandati alla Costituzione prendemmo un impegno, diciamo noi, di rispettare la nostra Costituzione, quando stabilimmo il principio che «la Repubblica italiana è fondata sul lavoro». E la Costituzione è diritto positivo, non sterite poesia.

Certo, parole di questo genere hanno un sapore strano, pronunciate da un uomo in vista del partito al governo. La Pira ha partecipato ai lavori della Costituzione, è stato eletto nelle liste democratiche-cristiane del primo Parlamento repubblicano, ha avuto degli incarichi governativi, ha condotto la campagna elettorale a Firenze in occasione delle elezioni amministrative ed è stato eletto sindaco con voti dei cattolici, su una piattaforma politica presentata dalla Democrazia Cristiana. E c'è da dire ancora che, sulla quasi totalità dei problemi di Firenze, La Pira si è comportato da amministratore, e non come un attivista. Evidentemente la questione della Pignone non era tale da potersi risolvere partecipiamente.

La questione della Pignone era questione centrale per Firenze e per i lavoratori fiorentini. Essi si presentavano dunque, come il banco di prova delle formulazioni verbalmente anticommuniste del sindaco La Pira. Questi non si poseva più, giunto a tal punto, agire come il suo amico, ma come il suo avversario. E pensare e preparare in un eremo di Caprosa? La Pira non poteva raccogliersi in meditazione nella sua cella del convento di San Marco. Uomo pubblico quale egli era, doveva far parte del consiglio dell'ufficio di Palazzo Vecchio. E allora La Pira scrive a Fanfani, scrive a Marinotti.

Poi, quando questa possibilità di mediazione crolla, La Pira è portato a riflettere. Vediamo un certo processo, con le sue parole: «Una volta, durante la festa del sabato santo, ho assistito alla Messa solenne nel Duomo di Firenze, quella Messa festosa in cui si accende il fuoco della colonnata che fu ardere il famo «carro». C'era il cardinale di Firenze, e c'era io, in qualità di Sindaco. Vidi allora il simbolo di una società cristiana, in questa presenza di due poteri, il religioso e il civile. Ma un certo punto mi dissi: «Mi dispiace, e mi dispiace, perché mi venne fatto di pensare che nella folla di fedeli ci poteva essere un disoccupato. Come fa a preparare uno che è disoccupato? pensai. Altro che congiuntura economica», altro che ridimensionamenti. Quando uno, anche un solo non ha da mangiare, si rompe un equilibrio».

Il Congresso della scuola si apre domenica a Roma

Lo svolgimento dei lavori - Adesioni da tutta Italia

Continuano a pervenire numerose adesioni al Congresso nazionale della scuola, che si svolgerà in Roma, a Palazzo Branaccio, nei giorni 3-4-5 gennaio su iniziativa dell'Associazione per la difesa della scuola nazionale e dell'Unione professionale italiana della scuola. Si segnalano, fra le altre, le adesioni del Rettore dell'Università di Pavia, prof. Plinio Fraccaro, del Rettore dell'Università di Siena, prof. Mario Bracci, del Rettore dell'Istituto superiore di Ca' Foscari di Venezia, prof. Gino Luzzato, dello scrittore Diego Valeri, dei professori universitari Beniamino Segre, Nino Valeri, Giovanni Favilli, Raffaele Pettazzoni, Walter Matun, Francesco Colucci, Giulio Cortini, Giuseppe Setta, Emanuele Padellaro, Alessandro Seppilli, Ludovico Gejmonat, Giusto Nicco Fasola, Giovanni Semerari, direttore prof. Mario Roffi, dello avv. prof. Giuseppe Soglia, presidente dell'Amministrazione provinciale di Roma, ed. prof. Renato Avigliano, presidente del Liceo scientifico Ippolito Nievo di Padova, del Sindaco nazionale Istruzione artistica.

Espressioni di viva partecipazione agli scopi del Congresso e di augurio per il successo dei suoi lavori sono state inviate dal prof. Mario Giolizzi, presidente della Federazione nazionale insegnanti scuole medie.

Il Congresso si aprirà domenica 3 gennaio alle ore 10, con una celebrazione del decimo anniversario del movimento democratico della scuola, sorto durante la Resistenza e la guerra di liberazione nazionale. Parteciperà poi il prof. Giuseppe Petronio, che svolgerà la relazione di apertura sul tema «Per una scuola democratica». Nel pomeriggio di domenica, si riuniranno

dentemente, è tuttavia la considerazione che sta alla base della nascita dei frati volanti. Il cardinal Lercaro è stato noto e fermo alla base cattolica, tra i lavoratori, nelle campagne. Egli — come La Pira — ha compreso anche che tutto ciò nasce da una arretrata struttura sociale e da una situazione economica insostenibile. Il cardinale crede di aver trovato così il punto di confluenza tra le esigenze che vengono dalla sua base cattolica e le direttive che vengono dal Vaticano, dal Papa in persona, il quale vuole che il grande esercito cattolico d'Italia stia di fronte all'«nemico forte come un esercito schierato in battaglia». E così, come un generale che analizza allo il morale dei soldati, il cardinale va a stringere la mano ai poveri, a visitarli, a portare «una parola di conforto». Ancora paternalistico, tentativo superficialissimo di risolvere questi problemi di crisi.

E qui che l'azione dei Lercaro e dei La Pira trova il suo limite più grave. Questi uomini, che pure sembrano costituire le punte più avanzate al vertice dello schieramento cattolico, sono, in definitiva, le maggiori vittime dello «strumentalismo» di cui parlava Togliatti al recente Comitato Centrale del nostro Partito. Che cosa c'è, infatti, al fondo dell'azione di questi uomini? C'è il sogno di una vittoria assurda: «Debellare l'eresia del liberalismo e del comunismo». Così essi, e gli uomini della Confindustria si rilanciano l'accusa di servire, in ultima analisi, il comunismo. I comunisti, scrive l'«Italia», organo del cardinal Schuster: «Secondo noi, e non soltanto secondo noi, lavorano per Togliatti prima di tutto coloro che non danno una mano ad altri». Il cardinale di Bologna, Lercaro, al quale si deve la creazione dei «frati volanti»

ca di rispondere, con le armi del lavoro, a questo problema. Il cardinale di Bologna, Lercaro, al quale si deve la creazione dei «frati volanti»

LE PRIME A ROMA Previtoli-Ciccolini Una Sinfonia in do maggiore di Luigi Boccherini, nuova per Roma, ha aperto il programma del concerto di ieri all'Argentina, strumento a fiato e orchestra. Piuttosto di momento delizioso, quest'opera, nata originariamente per quintetto e trascritta poi dallo stesso Boccherini per un complesso comprendente anche strumenti a fiato e orchestra, rispettiva sempre l'equilibrio originale nel quale è stata concepita.

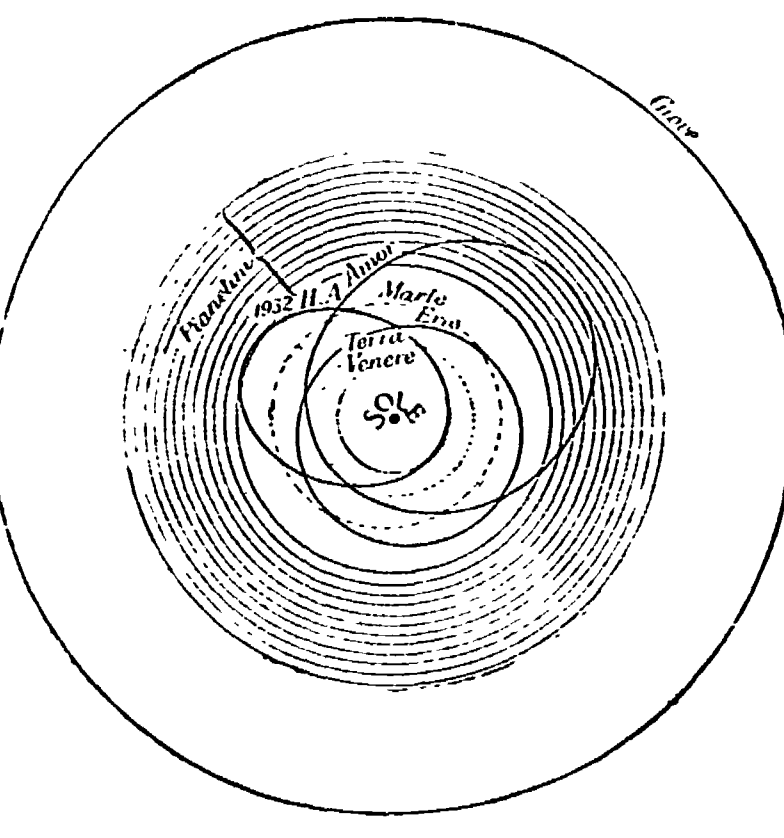
Ma in nome di che cosa? In nome della difesa della classe al potere, della quale entreranno i famosi «frati volanti» della Chiesa, della quale, anche se essi fanno parte? E' la vecchia concezione del ragionare cattolico, che vuole risolvere i conflitti di classe con un richiamo al vincolo confessionale. E qui la posizione di La Pira si legherà a quella di una alta personalità della Chiesa cattolica, quale è il cardinal Lercaro.

Finalmente libero Un certo signor Ross, di professione ingegnere di commercio, si trova in una imbarazzante situazione di dovere sposare, perché varie città, o soggetta, si diverse mogli. Ciò egli fa con diversi nomi, e comincia a vivere una vita assai più interessante. Finché il reato di poligamia si scopre e il sig. Ross è processato. Condannato, potrà esclamare: Finalmente libero. Libero dalla vita coniugale.

La fama eccelso tipo non è per nulla singolarità. L'ultima di questo film, che, anzi, è condotto con un certo dispregio della pulizia formale è nolo ed abbastanza mal recitato, oltre che recitato con mezzote. L'interprete è Carlo Dapporto, che distaccamente riesce qui a far ridere le donne sono Nadia Gray, Franca Irene Genna, Merini ed altre. Hanno Amendola e Mac.



Il cardinale di Bologna, Lercaro, al quale si deve la creazione dei «frati volanti»



La zona del sistema solare che comprende i pianetini

Fare il giro di Eros in bicicletta sarebbe possibile in poco più di due ore. A piedi potrebbe svolgersi in un paio di giorni. Su questi pianetini il peso è una cosa da ridere, un masso di quattro quintali peserebbe pochi grammi e dieci persone unite insieme appena quanto un uovo di gallina.

Sono abitati questi pianetini? Uomini non ce ne possono essere, animali forse. Ma si tratterebbe di animali non del tipo di quelli che vediamo sulla Terra: sarebbero animaletti, forse cento volte più piccoli delle formiche. Forse ci sono alberi, giganteschi per quei mondi, piccoli come un granello di polvere. Ma per accertare queste ed altre caratteristiche dei pianetini bisognerà andare a cercarli. Sembra che ci si stia già a fare.

E' probabile che, in un giorno non troppo lontano, si possa leggere nelle inserzioni pubblicitarie dei giornali: «Vendo pianettino a soli 30 milioni di chilometri al giorno».

CLEMENTE RONCONI



Piero, l'orso in motocicletta, costituisce uno tra i più simpatici personaggi del Circo equitativo Krone, che ha piantato le sue tende a Roma. L'eccezionale complesso artistico richiama ogni giorno l'attenzione di un gran numero di spettatori